

Scassola, vice presidente dell'Ordine, replica alla richiesta di revisione delle prestazioni
«La nostra capacità di reazione e la professionalità hanno permesso di abbassare i contagi»

«Immolati alla causa dalle istituzioni ma pronti a fare la nostra parte»

«Grazie al nostro triage telefonico abbiamo abbassato gli accessi in ambulatorio del 90%»

IMEDICIDI BASE

La pandemia ha messo alle strette ambulatori e medici di medicina generale, che hanno dovuto riorganizzarsi a 360 gradi, testandosi su un banco di prova che potrebbe rivoluzionare in futuro il rapporto tra cittadini e medici di famiglia, dall'accesso agli ambulatori alle visite e alle ricette.

Ne sa qualcosa il dottor **Maurizio Scassola**, vicepresidente dell'Ordine provinciale dei medici, e impegnato in prima linea a Mestre in questo settore. «All'inizio ci siamo dovuti inventare una gestione straordinaria della situazione», ricorda. «Abbiamo selezionato il più possibile gli accessi ai nostri ambulatori, con controllo serato a livello telefonico. Una cosa che ci ha favoriti è stata l'informatizzazione della gestione delle ricette. Possiamo dire che il 95 per cento di quelle erogate da fine febbraio è stata in forma dematerializzata. Notizia di poche ore fa, è l'applicazione dello stesso procedimento informatico anche per le ricette di fascia C. Al livello di accessi agli ambulatori siamo scesi invece del 90 per cento. Basilare è stata la fase di triage telefonica, che ha preso il sopravvento per capire effettivamente i bisogni reali del paziente. L'uso di domande fondamentali, da parte del medico, ha permesso a distanza di diagnosticare senza difficoltà. Evitando così di farlo muovere senza un bisogno, e di ridurre uscite

con rischio di contagio. Il controllo domiciliare dei pazienti (Usca) ha poi fatto il resto. Negli ambulatori abbiamo messo a disposizione guanti, mascherine e copri scarpe, la giusta segnaletica per un accesso sicuro, con ampi margini tra una persona e l'altra, sanificando gli spazi».

Una esperienza che sarà preziosa nei prossimi anni. «Ci permetterà di rivisitare la gestione complessiva del servizio», aggiunge, «va trovato infatti un equilibrio in base ai bisogni o presunti bisogni del cittadino verso il medico, ma anche il Pronto soccorso. È il momento della riflessione. Come Ordine dei Medici lo abbiamo sempre detto in maniera serena, per non essere fraintesi, che ogni persona deve porsi il problema se le prestazioni siano o meno appropriate».

«A breve riprenderanno le attività ambulatoriali sospese invece negli ospedali. La ripresa sarà molto delicata, e ci sono liste di attesa accumulate. Il compito di tutta la medicina sarà quello di gestire dolcemente la transizione. Dovremo rivedere tutte le impegnative di questi due mesi e rimodulare le priorità. Alla luce del rischio di accedere a strutture ancora alle prese con la fase epidemica. Nelle ultime settimane chi chiedeva una risonanza per un dolore al ginocchio non si è più fatto avanti. Come in ambito ospedaliero la sparizione di tutti i codici bianchi. Abbiamo una curiosità: i casi di ictus sono crollati, e stiamo cercando di capire che significato abbia la cosa. Non sappiamo il perché».

Nei giorni scorsi non sono però mancate le polemiche e, purtroppo, i morti tra

i medici di famiglia per il Covid 19. «Noi riconosciamo che c'è stata una emergenza straordinaria, e anche le istituzioni hanno le attenuanti del caso», conclude Scassola. «Ma ci sono pure stati ritardi evidenti per avere i dispositivi di protezione individuale, da noi ribattezzati in collettivi, perché difendiamo così le persone che curiamo. Gli ambulatori sono un luogo molto pericoloso nella trasmissione. All'inizio l'esposizione da noi avuta è stata enorme, vedi la nostra collega di Mira deceduta. Direi che involontariamente siamo stati immolati alla causa dalle istituzioni. Nessuno può negare che sia esistito un problema clamoroso che ci ha colpiti. Come sindacato Fimmg e Ordine dei Medici abbiamo fatto molto, ma i colleghi sono inviperiti. Una ferita grave che rimarrà nei confronti delle istituzioni in generale. Nessuno si può chiamare fuori. Sul tema invece dei pazienti per medico, in Veneto la media è di 1.340, il limite previsto è però 1.500, sfiorabile del 10 per cento. Dai dati disponibili noi non siamo in emergenza, e da dieci anni seguiamo la gobba pensionistica. Di sicuro la situazione veneta è stata un punto favorevole con il Covid. Rispetto alla Lombardia noi siamo più strutturati tra territorio e distretti, e ciò ha influito nostro favore».

SIMONE BIANCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maurizio Scassola



I medici di base sono chiamati a rivedere i parametri per le visite ambulatoriali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE